



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 13 gennaio 2025

1. **Giorgia Meloni paga un prezzo all'Iran per liberare la Sala, ma guadagna prova certa dell'investimento che fa su di lei Donald Trump.**
2. **Con l'arrivo della nuova presidenza USA la sostenibilità va bene, ma solo se conviene.**
3. **Le sfide vere che ci attendono saranno più interne che globali.**
4. **Dario Di Vico intervista Enrico Letta sul miglior paese europeo dell'anno in economia: la Spagna.**
5. **Tasse, nei bilanci del Fisco 1.275 miliardi mai riscossi.**
6. **Nicola Rossi: l'eredità di Matteotti e il vero ruolo del fisco.**
7. **I giovani cercano un lavoro che non sia solo un impiego, ma un'esperienza appagante e in linea con i propri valori e ambizioni.**
8. **Staff leasing: se la giurisprudenza mette a rischio 160.000 posti di lavoro.**
9. **Con i contratti misti ci sono più chance per entrare nel mondo delle professioni.**

---

### Roberto Arditti - L'investimento di Trump su Meloni - Il Tempo

Tutti guardano a Teheran, **dopo la liberazione dell'ingegner Abedini di ieri**, ma è sbagliato. Non è lì la chiave di volta della partita: ora vediamo perché. Intanto **la decisione del ministro Nordio ha anticipato l'udienza del 15 gennaio** in Corte d'Appello a Milano ed è un fatto molto importante perché certifica, anche sotto il profilo formale (ma stavolta non è roba da poco), che **la liberazione avviene per decisione politica** (cioè del governo). **L'Italia quindi non si «trincerà» dietro la pur oggettiva indipendenza della magistratura** ma decide con intervento del potere esecutivo: buon segno, vuol dire che c'è capacità di agire. Poi c'è **il patto tra strutture di intelligence**, che hanno tenuto i contatti che contano: lo dice apertamente la nota ufficiale del portavoce del Ministero degli Esteri di Teheran Esmaeil Baqaei, che ringrazia *«i negoziati tra le unità competenti del ministero dell'Intelligence della Repubblica islamica dell'Iran e i servizi segreti italiani»*. E siccome **i servizi si nominano assai raramente nei comunicati ufficiali**, vuol dire che stavolta hanno giocato un ruolo decisivo. Infine c'è la parte più importante, che mescola aspetti diplomatici (il giusto) e politici (innanzitutto). E qui veniamo al punto, perché la trattativa sotto questo profilo non è stata con l'Iran, che non vedeva l'ora di liberarsi dell'ostaggio ingombrante. Teheran ha rapito Cecilia Sala come gesto disperato di fronte ad un pericolo grandissimo: **vedere crollare tutta la rete dei suoi collaboratori internazionali**, spaventati a morte dal doppio arresto americano ed italiano. **La trattativa decisiva è quella di Mar-a-Lago**, perché Washington avrebbe potuto mettersi di traverso, creando una enorme difficoltà al governo Meloni, esponendolo alla critica aperta degli alleati



Nato: cosa che, assai probabilmente, Macron e Scholz avrebbero fatto assai volentieri. Invece **il blitz in Florida ha certificato la collaborazione di Trump, obbligando l'amministrazione Biden ad allinearsi**: il Presidente Eletto è quasi alla Casa Bianca, non c'è spazio per i distinguo. Quindi, in conclusione: Meloni paga un prezzo all'Iran per liberare la Sala, ma guadagna prova certa dell'investimento che fa su di lei Donald Trump. Non male, onestamente.

~

### **Chicco Testa - Arriva Trump, la sostenibilità va bene ma solo se conviene - Il Foglio**

Prima ci rendiamo conto che un vecchio mondo è finito e con ogni probabilità non tornerà più, meglio sarà per chi vuole **cercare di capire e attrezzarsi con strumenti concettuali completamente nuovi**. L'elezione di **Trump** non è stata la normale successione o l'usuale alternanza fra un presidente e un altro, ma **una rottura nella storia i cui esiti sono per il momento largamente imprevedibili**. Per molti aspetti preoccupanti. E riguardano praticamente **tutti i versanti della vita economica e della cultura pubblica delle nazioni**. Pochi giorni fa **BlackRock**, il più grande fondo di Private Equity del mondo, presente largamente anche in Italia, ha annunciato **l'abbandono della Net Zero Asset Managers Initiative**, un raggruppamento di investitori finanziari per un totale di 57.500 miliardi gestiti, che si era impegnato a investire solo in aziende in grado di **raggiungere l'obiettivo delle emissioni zero entro il 2050**. Analoga storia quella successa alla Net Zero Banking Association, abbandonata dopo l'elezione di Trump da colossi come **JP Morgan, Goldman Sachs, Morgan Stanley** e altri. **Larry Fink**, il ceo di BlackRock, era diventato negli ultimi anni la rockstar del capitalismo buono attento a tutte le pratiche del rinnovamento politicamente corretto. Attenzione agli stakeholder, cioè al mondo dei soggetti che ruotano attorno all'azienda più che ai soli interessi degli shareholders, cioè degli azionisti. Sostenibilità ambientale in direzione net zero per il 2050, **adozione della certificazione Esg** (Environment, social, governance), pratiche Dei (diversità, equità, inclusione). **Tutte cose molto importanti e tese a rinnovare la presenza del capitalismo nell'economia mondiale** rendendolo più accettabile e condivisibile. Solo che... Solo che il mondo è un posto pieno di conflitti e di problemi per i quali non basta la buona volontà. Per esempio, visto che il consumo di combustibili fossili nel mondo continua a crescere per soddisfare il bisogno di energia soprattutto dei paesi poveri e che molti giacimenti si trovano proprio in paesi poveri che in questo modo migliorano nettamente il loro pil, investire nelle compagnie oil&gas è corretto o no? E se BlackRock decide di non investire per ottemperare allo zero emission e al suo posto arrivano i cinesi è meglio o è peggio? **L'ottemperanza poi a una serie di certificazioni sociali e ambientali** ha portato a un appesantimento di pratiche burocratiche di scarsa efficacia o addirittura all'emergere di **casi clamorosi di Green Washing**, con la parola sostenibilità usata come un passepartout verso l'opinione pubblica e i finanzianti agevolati. **Tanta carta, tante parole, pochi fatti**. Anche le pratiche antidiscriminatorie hanno sollevato più di un'obiezione e addirittura cause da parte di dipendenti che si sono ritenuti discriminati... dalle pratiche antidiscriminatorie. *"Ero più bravo ma il mio posto è andato a qualcuno meno bravo di me solo per ragioni politiche"*. Poi ci sono gli azionisti, i quali per un po' hanno guardato con benevolenza a questi tentativi per migliorare la reputazione delle aziende convinti che questo potesse migliorare anche i profitti delle stesse, le due cose dovrebbero andare insieme, ma di fronte alle esagerazioni o a occasioni di investimento mancate hanno cominciato a ricordare con una certa durezza ai Fink di turno che **il compito principale di un'impresa è remunerare gli azionisti**, che altrimenti spostano i loro soldi da un'altra parte e buonanotte e che bisogna quindi fare profitti. In questo quadro titubante arriva Trump. Attenzione. **L'elezione del nuovo presidente non cambierà molte**



**cose nel mondo della sostenibilità che vanno bene.** Il suo principale sostenitore è un signore che produce, per altro in buona parte in Cina, l'auto elettrica di maggiore successo. E **le rinnovabili negli Stati Uniti e nel mondo non si fermeranno** certo perché Trump ha urlato "drill baby drill". Lo stesso Fink ha assicurato che le politiche del fondo non cambieranno e continueranno a investire, già sono impegnati per 1.000 miliardi di dollari nel settore della sostenibilità. **Ma solo se conviene.** Nello spostarsi di molte aziende fuori dal contesto del politicamente corretto, anche **la decisione di Zuckerberg di abbandonare il fact-checking** su Facebook fa parte di questo movimento, sarebbe sbagliato leggersi solamente il desiderio di compiacere la nuova amministrazione americana. Piuttosto un ritorno ai fondamentali dell'iniziativa imprenditoriale **abbandonando un panorama pieno di buone intenzioni**, ma un po' velleitarie, che appaiono d'un tratto, qui c'entra Trump, improvvisamente invecchiate. C'è la presa d'atto insomma che **un nuovo animale molto aggressivo si aggira in città**, e che la lotta per la sopravvivenza si è fatta più aspra. Vedremo se l'Europa saprà interpretare questa nuova fase senza per forza dover rinunciare ad alcuni sani principi. Ma certo far finta di niente e illudersi che tutto possa tornare rapidamente come prima sarebbe un errore fatale.

~

#### **Maurizio Sacconi - Giustizia e sanità, le vere sfide saranno interne - Quotidiano Nazionale**

**Il 2025 è partito bene per Giorgia Meloni** ma paradossalmente **le sfide vere saranno più interne che globali.** Le difficoltà non le verranno dall'opposizione ma dalla durezza dei problemi aperti e dalla debolezza della sua compagine. È trascorso ormai sufficiente tempo dal voto da **non potersi più dire che sono nodi che vengono da lontano.** Le complessità in gioco esigeranno il ruolo diretto della premier e il forte coordinamento della presidenza secondo le linee guida della libertà e della responsabilità di tutti gli attori, pubblici e privati, per mobilitare la vitalità della nazione. **A partire dalla giustizia**, anomalia italiana maturata con il trauma procurato di trent'anni fa. Lo sdoppiamento del Csm significa liberare i giudici dal condizionamento delle correnti. **Il secondo fattore frenante rimane il fisco.** Qui si tratta di completare il percorso di riduzione della progressività estendendola a **tutte le parti meritocratiche dei salari per liberare la voglia di fare.** Il maggiore impiego delle tecnologie nell'industria e la rigenerazione organizzativa di tanto terziario potrà **liberare la cronicamente bassa produttività italiana.** Ovviamente servono giovani più formati e più disposti al rischio e alla fatica. Serve il coraggio di litigare con il sindacalismo corporativo della scuola e il **coinvolgimento delle imprese nei percorsi educativi per liberare la innovazione.** Per la sanità il banco di prova saranno i servizi territoriali per liberare i cittadini dal bisogno della spesa di tasca propria. A partire dai **medici di famiglia, meglio obbligati ad associarsi che burocratizzati.** Le amministrazioni pubbliche potrebbero finalmente adottare la contabilità economica così da misurare i dirigenti, liberati nella loro responsabilità dei risultati. **Per i treni in ritardo, sarà necessario pretendere risultati dal management.** Altrimenti dovranno essere liberati gli utenti dalla sua incapacità.

~

#### **Dario Di Vico - Intervista a Enrico Letta - L'Economia del Corriere**

**L'Economist ci ha visto giusto, la Spagna «è il Paese dell'anno. È, come sostengono, la migliore economia europea e sta raccogliendo i risultati di scelte lungimiranti».** Enrico Letta è da dicembre dean di IE University a Madrid e anima da sempre **il foro di Dialogo Italia-Spagna**, un'iniziativa nata 25 anni fa da un'idea di **Beniamino Andreatta** e che in Italia ha, grazie



all'opera del compianto Francesco Merlon, come pivot **L'Arel** e in Spagna l'associazione degli industriali (Cece). È dunque la persona giusta per **cercare di capire meglio questa sorta di miracolo iberico** e tentare anche una lettura delle vicende spagnole abbinata all'andamento economico e politico dell'Italia. **Si dice che la Spagna si caratterizzi per recessioni più profonde e ripartenze più vigorose. È così?** «Sì, è vero. Nel caso della crisi finanziaria del 2008, quello forse più significativo, contò molto l'esposizione spagnola nel settore immobiliare e del resto quella crisi nasceva proprio da quel terreno. Quanto ai giorni nostri, si può dire che la Spagna da tempo performa bene e le spiegazioni sono diverse». **Quando si parla dei successi spagnoli — secondo produttore europeo di auto e quarto al mondo per investimenti esteri greenfield — il pensiero però corre subito al turismo. Ma non ha toccato ormai un limite strutturale con 90 milioni di presenze turistiche su 48 milioni di abitanti?** «No, penso che abbiano ancora margini di crescita. Loro hanno qualcosa che noi non abbiamo: **il clima delle Canarie e dell'Andalusia che permette di evitare la stagionalità delle presenze**. Noi invece ne siamo prigionieri e questo fa la differenza a loro favore. Poi sicuramente c'è anche un dato organizzativo, **hanno le grandi catene alberghiere globali che mancano da noi**. Un treno che abbiamo perso decenni fa. Non è un caso che la spagnola Nh abbia comprato i Jolly Hotels italiani. In Italia prevale il piccolo hotel a conduzione familiare ma i numeri si fanno con le catene». **In Spagna però ci sono state manifestazioni di protesta contro l'overtourism. Non tutto funziona alla perfezione.** «I problemi che ha Barcellona li hanno anche Firenze e Venezia. Penso che Italia e Spagna, insieme alla Francia, dovrebbero ragionare assieme sulle contromisure. Come gestire i centri storici, la croceristica, come spalmare le presenze per evitare i picchi. Penso che ci sia spazio anche per soluzioni creative». **Anche l'export spagnolo sta dando un potente contributo alla crescita.** «Il loro export è sicuramente in crescita, come il nostro del resto. **E il made in Spain ha saputo in qualche modo italianizzarsi.** Prima non esistevano una moda o un design iberici e invece oggi sono protagonisti». **Torniamo ai servizi. Non di solo turismo si alimenta la crescita del terziario.** «Un contributo potente viene dai servizi finanziari, le banche spagnole si sono consolidate per tempo, hanno assunto una dimensione globale e sono tra le migliori per efficienza. In generale **la forza dell'economia spagnola è stata quella di diventare aperta e globale grazie al rapporto con l'America Latina.** Non è solo una questione di lingua comune, ma di legami culturali che sono stati favoriti. Le banche sono diventate globali grazie all'America Latina e la Spagna non avrà problemi di labor shortage, di mancanza di manodopera, grazie all'immigrazione da quel continente». **I migranti sono il 18% della popolazione spagnola contro l'11% dell'Italia.** «Sì, ma non hanno i problemi che abbiamo noi. Si tratta di un'immigrazione che per le cose che ho detto prima è più facilmente integrabile. Sono stati bravi e **hanno trasformato in azioni positive il loro passato coloniale**, tema che invece in Francia è stato un elemento di fatica e di crisi. Ciò non vuol dire che non ci siano problemi con l'immigrazione anche nella penisola iberica e il gonfiarsi di Vox lo dimostra, ma non sono paragonabili ai nostri. Aggiungo un'osservazione retrospettiva: **anche l'Italia aveva profondi legami con l'America Latina, ma non siamo stati capaci di valorizzarli.** Potevamo fare di più e invece c'è stata miopia della nostra classe dirigente». **La Spagna ha usufruito, come l'Italia, dei fondi di Next Generation Eu, ma forse li ha gestiti meglio?** «È presto per dirlo e non mi sento di dare un giudizio netto. Dico però che **i due Paesi hanno bisogno di un'Europa degli investimenti.** Non possono basarsi solo sui bilanci nazionali non avendo il surplus della Germania. Un grande **tema di lavoro comune potrebbe essere l'approvvigionamento dell'acqua.** In Spagna c'è un problema di siccità e anche noi siamo già dentro. Occorre lavorare sulle riserve, sull'economia circolare e i due vice-presidenti della Commissione Europea, **Fitto e la spagnola Ribera**, in virtù della complementarietà dei rispettivi portafogli potrebbero favorire un lavoro comune». **Ma il**



**Partito Popolare iberico non ha votato Ribera che pure fa parte di una commissione guidata da una leader del loro raggruppamento, Ursula Von der Leyen.** *«La politica spagnola è molto polarizzata e l'episodio Ribera lo dimostra. E anche la polarizzazione centro-periferia è molto accentuata. Non c'è nessun paragone possibile con la situazione italiana. La contrapposizione tra Madrid e Barcellona che c'è stata tra 2014 e il 2020 è stata pagata duramente dalla Catalogna, cose che da noi non si sono mai viste. Ora fortunatamente in Catalogna si è affermata una guida illuminata che ha riavviato il confronto con Madrid, ma noi rimaniamo un Paese più unitario del loro. **Il peso delle minoranze regionali** è stato tale che catalani e baschi che avevano governato con Aznar oggi governano con Sanchez. **Il quadro politico italiano è molto più stabile**». Ma l'instabilità politica alla lunga non può minare il successo dell'economia? «Finora non è accaduto grazie anche a una classe politica di ottimo livello, però è vero che alla lunga può rivelarsi un elemento di debolezza». **L'alluvione di Valencia pesa ancora sulla coscienza nazionale?** «Senza dubbio, gli strascichi dureranno ancora a lungo. È stato un colpo all'orgoglio nazionale per i ritardi negli allarmi e il grande numero di vittime. In quella circostanza però è emersa **la forza del sovrano che si è andato a prendersi gli insulti nelle strade ricoperte dal fango ma ne è uscito come una personalità coraggiosa e ne ha guadagnato in Popolarità**».*

#### **Gian Maria De Francesco – Tasse, nei bilanci del Fisco 1.275 miliardi mai riscossi - Il Giornale**

**Il 2025, anno nel quale è atteso il taglio della seconda aliquota Irpef ceto medio**, parte con una conferma: **il magazzino delle tasse non riscosse** dall'Agenzia delle Entrate supera i 1.200 miliardi e si attesta a **1.275 miliardi, in gran parte inesigibili per l'erario**. Il recupero dell'evasione, però, procede bene. **Nel 2024 lo Stato ha recuperato 32,79 miliardi di euro**, in aumento rispetto ai 31 miliardi del 2023. Anche i versamenti della rottamazione-quater stanno dando soddisfazioni. Nei primi 11 mesi del 2024 sono rientrati in cassa (senza more e multe) 4,6 miliardi, cifra che **sale a 31,6 miliardi se si considerano gli otto anni di vigenza dei diversi provvedimenti di definizione agevolata**. Su una rottamazione-quinquies il dibattito, soprattutto in Parlamento, resta aperto. Ma se ne parlerà più approfonditamente quando la commissione tecnica, istituita da Via XX Settembre e incaricata di analizzare e **smaltire il «magazzino della riscossione»**, avrà terminato il proprio lavoro. Questi successi si devono a una **combinazione di interventi normativi e tecnologie innovative**, segni distintivi delle politiche del governo Meloni che intende trasformare il rapporto tra cittadini e amministrazione, portandolo verso **un modello più collaborativo e meno conflittuale**. La riduzione del carico fiscale per il ceto medio, priorità dichiarata, si intreccia con una strategia più ampia per rendere il sistema tributario equo, efficiente e sostenibile. E quanto ha spiegato il **viceministro dell'Economia, Maurizio Leo**, ieri in una lettera al Corriere della Sera. *«Il fisco deve abbandonare, ove possibile, il ruolo di "controllore sospettoso" per diventare un "partner affidabile"»*, ossia deve mettere *«i fatti prima delle parole»*. Questa trasformazione passa per misure innovative come **il miglioramento dello Statuto dei diritti del contribuente** e l'introduzione di un contraddittorio preventivo obbligatorio, che garantisce al cittadino **il diritto di confrontarsi con l'amministrazione prima di ricevere un avviso formale**. Questi principi, insieme alla revisione del sistema sanzionatorio, mirano a distinguere fra comportamenti fraudolenti e semplici errori, **rendendo il sistema più proporzionale e in linea con gli standard europei**. In quest'ottica, «i casi di omesso versamento di importi dichiarati non saranno più considerati reati, purché il contribuente sottoscriva piani di



rateizzazione», ha sottolineato l'esponente di Fratelli d'Italia. Tra le misure innovative spicca **il concordato preventivo biennale**, concepito per offrire ai contribuenti un'opzione di gestione anticipata e certa del carico fiscale. Sebbene i risultati iniziali siano stati inferiori alle aspettative -1,7 miliardi recuperati contro i 2,5 previsti - il viceministro ne ha difeso il potenziale. «*Si tratta di uno strumento nuovo e, per ciò stesso, perfettibile che, tuttavia, ha messo i contribuenti nelle condizioni di avere un'opzione in più per una gestione "certa" della variabile fiscale*», ha affermato. Il viceministro ritiene che, con il tempo, il concordato diventerà più efficace, contribuendo a ridurre errori e frodi. Il percorso di riforma culminerà con l'adozione di un codice tributario che **garantisca regole stabili e certe nel tempo**. «*Il 2025 sarà l'anno in cui le misure cominceranno a produrre effetti concreti sulla vita delle persone e delle imprese*», ha rimarcato. Le riforme fiscali già avviate includono, infine, la riduzione delle aliquote Irpef per i redditi medio-bassi, un intervento strutturale che ha portato un vantaggio annuo di oltre 1.000 euro per molti lavoratori. **Il governo punta ora a estendere queste misure al ceto medio**. «*Lo faremo, come sempre, con scelte responsabili*», ha concluso Leo.

~

### **Nicola Rossi – L'eredità di Matteotti e il vero ruolo del fisco – La Stampa**

Con la consueta pacatezza, **Elsa Fornero** si è posta recentemente una domanda con banale: perché mai sembra impossibile parlare serenamente di tasse? A farlo, si sostiene, «*nel migliore dei casi, se ne ricavano sarcasmi e impropri; nel peggiore, minacce*». E, in effetti, sembra proprio che sia così. A sostenerlo, in termini diversi ma sulle stesse colonne, è stato recentemente anche **Ernesto Maria Ruffini** cui si riconosce da più parti di aver guidato con competenza l'Agenzia delle Entrate negli ultimi anni. Certo, **nel primo caso, è la debolezza della politica** — incapace di assumere le proprie responsabilità — che viene messa all'indice mentre nel secondo è **all'opinione pubblica — e ai suoi pregiudizi — che viene ricondotto il difficile rapporto fra fisco e contribuenti** italiani. Mi permetto sommessamente di dissentire e la rievocazione delle posizioni di Giacomo Matteotti da parte di Ernesto Maria Ruffini me ne offre il destro. Giacomo Matteotti — cui tutti siamo e saremo profondamente debitori per averci insegnato che alle pulsioni autoritarie ci si oppone, costi quel che costi — era un socialista, segretario nel 1922 del Partito Socialista Unitario nato a seguito della espulsione dal Partito Socialista Italiano dei riformisti turatiani. **Che Giacomo Matteotti guardasse con favore alla progressività** delle imposte e considerasse il fisco come lo strumento principe per costruire una società più giusta non può dunque sorprendere. Quel che sorprende è, invece, la convinzione — credo di poter dire, piuttosto evidente in ambedue gli articoli citati — che **sia questa l'unica possibile lettura della funzione del fisco nelle società moderne**. Certamente quella «*giusta*». **Visibilmente non è così**. Nello stesso anno in cui Giacomo Matteotti denunciava le violenze, le illegalità e gli abusi commessi dal fascismo nelle elezioni del 1924 e segnava così la propria sorte, **Alberto de Stefani, nella sua qualità di Ministro delle Finanze, modellava il sistema fiscale italiano nel segno della efficienza** assai più che nel senso della redistribuzione. È appena il caso di ricordare che a pochi mesi di distanza Alberto De Stefani avrebbe lasciato il governo, avendo invitato il capo del governo del tempo a rimettere il proprio mandato e a sottoporsi al giudizio dell'elettorato. Insomma, **non c'è un'unica modalità di leggere il ruolo del fisco**, e la natura del rapporto fra fisco e contribuenti e certamente **non esiste una modalità «giusta» o addirittura legittima**, di farlo. Andiamo a votare anche per questo, se non soprattutto per questo. Non è difficile, infatti, sostenere che l'approccio che ci ha accompagnato dagli anni 70 — **il fisco, con finalità in primo luogo redistributive, al servizio delle decisioni di spesa — non ha prodotto risultati emozionanti** e potrebbe forse essere utilmente rovesciato — il fisco



al servizio dell'efficienza del sistema, in un bilancio pubblico in cui **è la spesa il canale principale della redistribuzione**. Per dirla in altri termini, l'espressione *«senza risorse non può esistere nessun progetto politico»* usata da Ernesto Maria Ruffini lascia intendere — forse oltre le intenzioni di chi l'ha scritta — che i progetti politici siano, sempre e comunque, progetti di spesa e che il fisco debba essere piegato a questo scopo. Non è difficile sostenere che abbiamo sotto gli occhi i disastri originati da questa visione delle cose e che sono concepibili invece progetti politici di segno ben diverso, **centrati sulla restituzione agli individui della libertà di scelta sull'utilizzo delle risorse**. Si può dissentire, anche recisamente, da questi ultimi, ma **non sono meno legittimi e «giusti» di altri**. Non soffrono, per così dire, di alcuna inferiorità morale. Ritenerlo impedisce la discussione. E la trasforma in un semplice, ed inutile, scambio di invettive.

### **Andrea Ropa - La Generazione Z ai raggi X - Quotidiano Nazionale**

INNOVATIVI e individualisti. Così gli Hr manager italiani vedono **i ragazzi della Generazione Z**, nati tra il 1997 e il 2012 che chiedono alle aziende flessibilità e bonus personalizzati, offrono importanti competenze digitali e preferiscono non lavorare in team. Intervistati da **AstraRicerche per l'Osservatorio Asus Business**, oltre 300 responsabili delle risorse umane hanno delineato un quadro complesso fatto di desideri, competenze e disallineamenti tra domanda e offerta. Ma se da un lato **la Gen Z si distingue per il suo orientamento all'innovazione**, dall'altro gli hr descrivono una generazione spesso **individualista**. Più del 64% degli intervistati, infatti, sottolinea come i giovani sopravvalutino le proprie capacità, e solo il 31% li considera efficaci nel lavoro di squadra. Tuttavia c'è un aspetto che mette d'accordo tutti: le competenze digitali della Gen Z sono straordinarie. Questi giovani non solo sono nativi digitali, ma sono anche in grado di adattarsi rapidamente a nuovi strumenti tecnologici, una qualità che rappresenta un vantaggio competitivo in un mercato sempre più dominato dall'innovazione. Dalla ricerca emerge che **la Gen Z desidera un lavoro capace di offrire non solo stabilità economica**, ma soprattutto **flessibilità e riconoscimento personale**. Secondo il 76% degli Hr intervistati, i giovani candidati prediligono modelli di lavoro basati sugli obiettivi, che permettano di superare il tradizionale vincolo dell'orario d'ufficio. Questa esigenza si riflette anche nella **richiesta crescente dello smart working**, considerato ormai imprescindibile dal 68% degli intervistati. Quando si tratta di scegliere un datore di lavoro, **i giovani non si accontentano solo di una buona retribuzione**. I bonus economici (45%), seguiti dalla formazione professionale (35%) e dalla possibilità di avere dispositivi tecnologici personali (35%), sono considerati fondamentali. Questi elementi sono percepiti come veri e propri strumenti di **empowerment**, in grado di migliorare la qualità del lavoro e il **percorso di crescita professionale**. Oltre ai fattori economici e pratici, i giovani cercano realtà che offrano un ambiente lavorativo positivo e stimolante. Il 75% degli Hr indica **il clima aziendale come uno degli elementi chiave** per attrarre i talenti più giovani. Non meno importante è la possibilità di crescita professionale: l'80% ritiene che i giovani siano fortemente motivati dalle opportunità di sviluppo e avanzamento offerte dall'azienda, considerandole determinanti nella scelta di accettare o meno una proposta. **Per molti, la mancanza di flessibilità rappresenta un ostacolo insormontabile**: secondo il 67% degli Hr intervistati, i giovani non accettano offerte che non prevedano modalità di lavoro agile o orari adattabili ai loro ritmi personali. A questo si aggiunge il peso della **retribuzione, che per il 54% degli intervistati è spesso giudicata inadeguata**, soprattutto quando mancano sistemi di incentivi come bonus legati ai risultati. Anche i benefit giocano un ruolo decisivo: quasi la



metà degli Hr (48%) sottolinea che **i giovani non sono attratti da offerte che non includano opportunità di formazione, strumenti tecnologici personali o altri vantaggi concreti**. In sintesi, i giovani cercano un lavoro che non sia solo un impiego, ma un'esperienza appagante e in linea con i propri valori e ambizioni. Per le aziende, ciò significa andare oltre l'offerta economica, investendo in cultura organizzativa, benefit e percorsi di crescita per costruire una relazione di lungo termine con i nuovi talenti.

### **Massimo Ferlini - Se la giurisprudenza mette a rischio 160.000 posti di lavoro - IlSussidiario.net**

**Il lavoro è cambiato e sta continuamente cambiando.** Il mutamento più profondo è descritto dal passaggio da una vita caratterizzata da un lavoro a **una vita caratterizzata da più lavori**. È effetto di una domanda di flessibilità che viene dal sistema produttivo e dalla velocità di cambiamenti dei sistemi produttivi e tecnologici e delle professionalità richieste. Insieme a questi cambiamenti strutturali ve ne sono anche di comportamento dell'offerta di lavoro. Gli effetti demografici con classi giovanili che arrivano al lavoro e sono molto meno numerose delle classi di età in uscita determinano un **mismatching quantitativo e anche qualitativo rispetto alle esigenze del sistema produttivo**. (...) La mobilità fra una occupazione e un'altra è aumentata e può diventare una nuova caratteristica del mercato del lavoro dei prossimi anni. I dati ci dicono che ormai la media di durata dei nuovi contratti di lavoro a tempo indeterminato ruota intorno ai tre anni. Con una realtà come quella che si sta delineando dovrebbe essere evidente che non è la forma contrattuale che determina la stabilità lavorativa, ma che il sistema di tutele e di diritti **va ripensato e ridisegnato tenendo conto di mutamenti avvenuti**. Questo a meno che si pensi che attraverso la rigidità di norme contrattuali sia possibile ridisegnare il sistema economico e produttivo. In questo caso poi assegneremmo ai soli vincoli dei contratti di lavoro il compito di regolamentare i "desideri" delle imprese e quelli dei lavoratori. Come in tante fasi di passaggio vediamo apparire qualcosa di nuovo, ma il vecchio sistema si propone come forma di freno di sicurezza **creando situazioni "mostruose"**. È questa la situazione che si sta creando per **una figura di lavoratore che assomma su di sé un po' tutte le caratteristiche delle novità: parliamo dei lavoratori in somministrazione con contratto a tempo indeterminato**. Cominciamo col dire che nonostante le diffidenze ideologiche si tratta oggi di 160mila lavoratori. Quindi, le agenzie per il lavoro hanno creato un lavoro contrattualmente stabile per una che sarebbe fra le più grandi aziende del Paese per occupazione. Ma **il lavoro somministrato a tempo indeterminato, o staff leasing**, viene valutato anche per la durata del contratto di somministrazione. Qui si apre una contraddizione dove la giurisprudenza ha sollevato un problema ponendo la necessità che vi sia un limite se la somministrazione avviene per un periodo superiore ai 24 o 36 mesi nella stessa impresa. Quindi (chi scrive non è un esperto di diritto e cerca quindi la sostanza del problema), **un lavoratore a tempo indeterminato è obbligatoriamente messo a tempo determinato per il settore economico dove opera l'impresa che lo ha assunto**. È evidente che la situazione è viziata da un pregiudizio che permane quando si parla del lavoro somministrato visto come non equiparato a quello considerato standard per qualità e tutele. Eppure i dati che vengono da ormai più di trent'anni di lavoro interinale dicono che **la probabilità di passaggio a un'attività diretta nelle imprese utilizzatrici è maggiore per i lavoratori in somministrazione** che per i lavoratori con contratto a tempo determinato. La seconda osservazione è in questo periodo ancora più rilevante. **I lavoratori in somministrazione** sono inquadrati con il contratto del settore in cui sono impiegati e hanno salario e inquadramento identico ai colleghi di lavoro. È



oggi annotazione rilevante perché in molti settori **l'alternativa allo staff leasing è il ricorso a forniture di manodopera attraverso cooperative di "servizi" motivate solo dal taglio dei costi** ottenuto attraverso salari sotto i minimi contrattuali. Le osservazioni della realtà portano a rilevare che cercando di penalizzare forme nuove di organizzazione del lavoro in realtà si favorisce un settore di lavoro grigio che porta molta responsabilità nei ritardi della crescita della produttività del nostro sistema economico, oltre che essere colpevole per le **forme di supersfruttamento del lavoro**. Oggi per l'incertezza normativa vi sono quindi **160mila lavoratori a rischio stabilità** perché le imprese utilizzatrici, per non correre rischi di fronte alle incertezze, preferiscono ricorrere a forme di lavoro meno stabile. Il dover di nuovo affrontare il tema come diritto a organizzare il lavoro in modo nuovo porta con sé anche un altro grave tema. Di fronte a una dipendenza da un'impresa e al lavoro presso un'altra, spesso con possibili cambi di settore, vi è **la necessità di sviluppare piattaforme contrattuali che rendano equivalenti**, oltre al trattamento economico, anche **le tutele di fronte ai momenti di fragilità sul lavoro** a partire dalla tutela delle lavoratrici per i periodi di maternità. Chiarire velocemente che **lo staff leasing è una forma di lavoro che permette di organizzare al meglio** fasi diverse della produzione produce quindi una certezza per 160mila lavoratori e **restituisce alle parti sociali la responsabilità di contrattare nuove forme di tutela per un lavoro flessibile**, ma con tutele e diritti pari e superiori a forme contrattuali tradizionali.

#### **Valeria Uva - Contratti misti, più chance per entrare nel mondo delle professioni - Il Sole 24 Ore**

Debutta una nuova possibilità di ingresso nel mondo delle professioni: il contratto di lavoro misto, metà subordinato e metà autonomo, che non è più un tabù anche per i forfettari. **Il divieto di avere un datore di lavoro prevalente anche per chi applica la flat tax è caduto da ieri**. Il 12 gennaio, infatti, è entrato in vigore il collegato lavoro (legge 203/2024), che all'articolo 17 regola, appunto, **i contratti ibridi a causa mista** e li ammette anche **per i professionisti in regime forfettario**. In altre parole, il fatto di avere un rapporto di lavoro subordinato con un datore di lavoro in via prevalente - anche con qualcuno per cui si è lavorato negli ultimi due periodi di imposta - **non è più una causa ostativa all'accesso o alla permanenza nel regime forfettario**. I requisiti. In particolare, i professionisti iscritti ad Albi o registri, dunque quelli ordinistici, possono stipulare due contratti, **uno per un rapporto di lavoro subordinato part-time e un altro di lavoro autonomo**. La norma detta però quattro condizioni: 1 l'azienda deve avere già almeno 250 dipendenti (e questo restringe parecchio il campo, visto che nel 2022 l'Istat ne ha censite solo 4.408); 2 part-time deve avere un orario almeno tra il 40 e il 50% di **quello a tempo pieno previsto dal Ccnl di categoria**; 3 il rapporto subordinato deve essere a tempo indeterminato; 4 **il contratto autonomo deve essere certificato** da uno degli enti abilitati (ordini dei consulenti del lavoro, enti bilaterali, direzioni provinciali del lavoro e università). Ma **vanno rispettate anche tutte le altre condizioni già previste per i forfettari**: è escluso perciò chi ha ricavi o compensi oltre gli 85mila euro annui, chi opera in studi associati, chi ha spese per il personale superiori a 20mila euro l'anno e chi ha redditi da lavoro dipendente oltre una certa soglia. **La legge di Bilancio 2025 ha elevato da 30mila a 35mila euro questa soglia**, ma solo per il 2025 (guardando ai redditi di lavoro o pensione percepiti nel 2024). Le criticità. Anche a 35mila euro la soglia può essere una prima criticità, anche se solo per alcune posizioni di vertice. Ma il vero nodo per i professionisti sta nelle norme di categoria. **In particolare agli avvocati la legge forense (articolo 18, legge 247/2012) vieta qualsiasi rapporto di lavoro subordinato** per esercitare la professione. Per



i **commercialisti, invece, il Consiglio nazionale** nel Pronto ordini del 25 settembre 2014 ha chiarito che *«il professionista che agisca quale dipendente di un'impresa... non esercita attività incompatibile con l'esercizio della professione»*. Per i **consulenti del lavoro il Codice deontologico** (articolo 36) cita il caso di un professionista che esercita la professione *«nell'ambito di un rapporto di lavoro subordinato»*. Attenzione alla previdenza: le Casse di categoria sono riservate alla libera professione e chi ha anche un rapporto di dipendente versa, di solito, all'Inps, anche ingestione separata. **Il doppio ruolo è frequente tra i tecnici**. Tra gli **ingegneri**, ad esempio, in alcuni Ordini sono più gli iscritti dipendenti (anche della Pa) che non gli autonomi. E infatti il contratto ibrido è visto come una prospettiva interessante dal Consiglio nazionale ingegneri. *«Soprattutto per i giovani - commenta il vicepresidente vicario, Remo Vaudano - che hanno grandi difficoltà ad aprire uno studio e a trovare clientela. Avere anche una piccola ancora nel rapporto subordinato li può aiutare»*. Vaudano pensa già a qualche esempio concreto: *«Nelle aziende informatiche, ad esempio, ci sono gli ingegneri interni, ma servono anche figure per seguire i clienti, magari personalizzando i servizi forniti»*. **Più critica Confprofessioni**, secondo cui l'applicazione sarà marginale. Per il **presidente, Marco Natali**, la norma *«rischia di penalizzare i giovani professionisti, che potrebbero non essere del tutto tutelati sotto il profilo economico e non incentivati a intraprendere pienamente l'attività libero professionale»*.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)